

L'ex ministro, leader Pri e docente universitario sarà oggi al Cairoli per presentare il suo saggio sul grande teorico e pensatore inglese

# La Malfa racconta Keynes, "l'eretico" che cambiò il modo di vedere l'economia

«All'Italia servirebbe un'applicazione fedele delle sue idee, ma non ci sono i soldi»

## L'INTERVISTA

ROBERTO LODIGIANI

L'ex ministro e leader del Partito repubblicano, Giorgio La Malfa, parlamentare dal 1972 al 2013, eurodeputato per due legislature, docente di Economia politica delle università di Napoli, Milano, Torino e Catania, sarà oggi nell'Atula Magna del Cairoli (ore 18), per presentare il suo saggio, «Keynes l'eretico. Vita e opere del grande economista che cambiò l'Occidente» (Mondadori); coordina il rettore Andrea Zatti; dialogano con l'autore Giovanni Cordini, Silvia Figini, Franco Osculati e Riccardo Puglisi.

**Professor La Malfa, perché definire "eretico" Keynes?**

«E' lo stesso Keynes a definirsi un "eretico". Lo fa in una conversazione radiofonica della BBC nel novembre 1934, quando ormai la stesura della sua Teoria generale è quasi completa: sarà pubblicata infatti all'inizio di febbraio del 1936. Dice Keynes che gli economisti sono divisi in due grandi scuole di pensiero "separate da un abisso più profondo di quanto i membri di ciascun gruppo

pensano". Da un lato - dice - vi sono coloro che ritengono che il sistema economico basato sul mercato e la concorrenza "si autoregoli seppure con scricchiolii, gemiti e ritardi" e cioè che sia in grado di realizzare senza bisogno di alcun intervento pubblico, la piena occupazione. Dall'altro vi sono invece coloro i quali pensano che non sia così, cioè che il sistema non tenda da solo a trovare o ritrovare il suo equilibrio e che a tale scopo sia necessario l'intervento dello Stato. La forza delle due scuole di pensiero - dice Keynes - è impari: la prima ha dietro di sé una formulazione teorica raffinata, sviluppata da economisti brillanti e sostenuta anche dalla finanza e dalla politica. L'altra è basata su osservazioni di buon senso, ma non è mai riuscita a sviluppare una spiegazione teorica del perché il sistema di mercato possa fallire. "Io - dice Keynes - sto con questi ultimi, cioè con gli eretici e non sarò sereno finché non avrò identificato l'errore della teoria ortodossa. Penso di essere vicino a questo risultato. La Teoria generale è esattamente questo: la spiegazione teorica del fatto che un sistema di mercato, anche il più concorrenziale, può non raggiungere la piena occupazione. Questo è il senso e il significato della rivoluzione keynesiana.

**Si può parlare di una "terza via" tra capitalismo e socialismo a proposito delle sue teorie economiche?**

«Keynes è un pensatore liberale. Non è un pensatore socialista. Ritiene però che il liberalismo non coincida con il liberismo economico e che solo un intervento pubblico, naturalmente ben calibrato, sia in grado di preservare le fondamenta del sistema liberale. In una conferenza del 1933 mette in guardia contro la difesa acritica del sistema capitalista. Dice: "Il capitalismo attuale non è bello, non è virtuoso, non realizza i risultati promessi. Se non lo si migliora la gente guarderà in altre direzioni e cita il fascismo di Mussolini, il comunismo di Stalin, il nazionalsocialismo di Hitler". In altre parole se non si riesce a rendere efficiente il sistema capitalista, la gente guarderà altrove. Le politiche keynesiane sono state il modo in cui il capitalismo ha assunto un volto più umano. Nel 1989 l'ideologia comunista è stata sconfitta, ma non lo è stata dal liberismo ottocentesco, ma dal capitalismo più umano corretto dalle politiche keynesiane, dallo stato del benessere di Beveridge, dall'azione sindacale a difesa del mondo del lavoro».

**Ricorre nel 2023 il 90esimo anniversario dell'insediamento di Franklin D. Roosevelt alla Casa Bianca dopo il crollo di Wall Street e la vittoria alle presidenziali del '32. Quanto c'era di keynesiano nel New Deal?**

«Il New Deal di Roosevelt nasce indipendentemente dalle teorie Keynesiane (che sono successive all'elezione di



Roosevelt), ma il sostrato politico è lo stesso».

**Possiamo parlare di una riscoperta del pensiero e delle teorie di Keynes, di fronte alla crisi economica globale aggravata dalla guerra Russia-Ucraina?**

«Sfortunatamente, sul piano delle teorie economiche nell'ultima parte del secolo scorso vi è stato un ritorno indietro rispetto alla rivoluzione keynesiana con conseguenze molto negative. Ma quando vengono le crisi, governi e banche centrali finiscono per dover adottare rimedi "keynesiani", spesso senza riconoscerlo apertamente».

**E' pensabile un ricorso alle sue teorie anche in Italia, oppure il pesante deficit pubblico rende difficile una loro applicazione?**

«Keynes non era un fautore della spesa pubblica indifferenziata. La considerava un rimedio estremo per situazioni in cui il sistema non funziona bene e in cui anche la politica monetaria si rivela inefficace. In questi casi, ben venga la spesa pubblica, ma una spesa per investimenti, non la spesa corrente. L'Italia ha per così dire dato un'interpretazione sbagliata delle politiche keynesiane: l'enorme debito pubblico lo dimostra. Oggi proprio questo debito pubblico rende molto difficile sostenere la ripresa economica con l'intervento dello Stato. Le politiche keynesiane non sono politiche che portano a un facile consenso elettorale. Ma sono proprio quelle le politiche di cui l'Italia avrebbe bisogno». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

02157

02157



Giorgio La Malfa, 73 anni, sarà oggi al collegio Cairoli di Pavia